

Il Calice e la Spada di Riane Eisler

riassunto di Claudia Daurù¹

Presentazione di Mauro Ceruti: il libro di Riane Eisler è presentato come la sintesi di un nuovo, ampio e rivoluzionario lavoro di ricerca che ha permesso di ricostruire la storia dell'umanità in un periodo antichissimo, molto più antico di quello risalente al 4-6.000 a.C di cui gli esperti hanno una conoscenza abbastanza chiara. Questo lavoro si basa sulle scoperte archeologiche, fatte in molti siti sparsi in diversi luoghi dell'Europa e in particolare nell'Anatolia turca (Catal Huyuk) e in Palestina (Gerico), e su un insieme vastissimo di elementi non solo di natura archeologica ma riferibili a molte altre discipline.

Dall'analisi e dalla lettura complessiva di tutti questi elementi, fatta soprattutto dall'archeologa Marija Gimbutas, è emersa l'esistenza di una civiltà antichissima, presente nell'Europa del neolitico, caratterizzata da un'organizzazione sociale paritaria e ugualitaria, un mondo agricolo pacifico, in cui il rapporto tra i sessi era equilibrato e fondato sulla collaborazione. Una cultura di cui, in alcune piccole remote pieghe, persistono ancora oggi molte tracce.

Questa civiltà fu sconfitta da popoli nomadi portatori di una organizzazione sociale fondata sulla cultura guerriera e dominatrice. Il **calice** della convivialità e la **spada** annientatrice sono le due metafore con le quali Riane Eisler ha sintetizzato nel libro i due diversi modelli culturali.

Una precisazione: nel XIX secolo alcuni studiosi si accorsero della presenza nell'Europa antica di elementi che facevano pensare ad una società in cui la donna rivestiva un ruolo positivo e paritario rispetto all'uomo e parlarono di società fondate sul "matriarcato"; questa impostazione è però molto diversa da quella di Riane Eisler: l'orizzonte cultura del matriarcato, come del patriarcato, è sempre quello del dominio di un sesso sull'altro, in cui i rapporti sono sempre basati su dominio e subordinazione; la Eisler invece conia il termine di "gilania" per indicare una società fondata non sulla contrapposizione ma sul riconoscimento e il rispetto delle differenze, sull'autonomia e sulla collaborazione.

Il libro non soltanto presenta i risultati di questa immensa ricerca, "*...non soltanto ci introduce con straordinaria chiarezza e precisione alle sorprendenti scoperte che ci hanno condotto a riscrivere il passato remoto della nostra civiltà..*" ma costituisce uno straordinario strumento per affrontare il presente, per cercare attivamente modi di costruire un futuro non basato sul dominio, anche perché dà la forza che deriva dalla consapevolezza che il mondo non è, in modo ineluttabile, destinato al dominio.

"Il libro di Riane Eisler è un importantissimo contributo per costruire un destino di civiltà di tipo nuovo, che sappia resistere agli integralismi e alle barbarie vecchie e nuove che minacciano a ogni dove di trascinare nel baratro le fragili convivenze di etnie e generi".

Ringraziamenti: Riane Eisler nelle pagine destinate ai ringraziamenti cita moltissime persone. Da queste pagine emerge in particolare che ci sono molti uomini e molte donne. Ed entrambi di moltissime discipline diverse: archeologi, storici, sociologi, etnografi, linguisti, biologi, psichiatri, teologi, teorici del "caos" e dei "sistemi auto-organizzanti" e molte altre discipline.

¹ Il riassunto si riferisce alla edizione Frassinelli del 2006, oggi non più disponibile in libreria.

Ogni eventuale imprecisione nel riassunto è mia. Ho inserito nel testo anche delle foto pensando di illustrare alcuni concetti, tali foto però non sono presenti nel libro di Riane Eisler.

Introduzione

Riane Eisler nell'introduzione scrive *“Questo libro apre una porta. La chiave di apertura è stata modellata da molte persone e da molti libri...per rivelarci una nuova e affascinante conoscenza del nostro passato, e una nuova visione del nostro possibile futuro”*.

Accennando alla storia della sua infanzia e della sua famiglia perseguitata dal nazismo e approdata a mondi di culture diverse, R. Eisler dice di essersi posta molto presto domande come: *“Perché ci cacciamo e perseguiamo l'un l'altro? Perché nel nostro mondo regna la vergognosa brutalità dell'uomo verso i suoi simili e verso la donna? Cosa ci spinge perennemente alla crudeltà anziché alla gentilezza, alla guerra anziché alla pace, alla distruzione anziché alla realizzazione?”*; e di aver poi riflettuto, nel corso della sua vita professionale, sul fatto che, tra tutte le forme di vita, la specie umana è la sola capace di realizzare cose straordinariamente positive e creative ma anche di compiere crudeltà terribili e di avviare il pianeta ad una catastrofe ecologica o nucleare.

La Eisler si chiede allora *“E' realisticamente possibile un passaggio da un sistema di guerre incessanti, di ingiustizia sociale e di squilibrio ecologico a un sistema che porti alla pace, alla giustizia sociale e all'equilibrio ecologico?”* .

E poi continua: *“...La ricerca di una risposta a queste domande mi ha spinto al riesame del nostro passato, presente e futuro, che costituisce la base di questo libro...”*.

“Il Calice e la Spada” prende in considerazione tutta la storia dell'umanità e tutta l'umanità (la metà femminile oltre che quella maschile) e narra una nuova storia delle nostre origini culturali. Dimostra che la guerra e “la guerra dei sessi” non sono decretate divinamente o biologicamente. E conferma che un futuro migliore è possibile, e che le sue radici affondano nel dramma tormentoso di ciò che è accaduto veramente nel nostro passato.

L'analisi e la lettura congiunta di una vastissima gamma di elementi e scoperte archeologiche rivelano l'esistenza in Europa, in un periodo antichissimo, di una società agricola, pacifica, non violenta, non gerarchica, in cui le relazioni tra i sessi e tra gli esseri umani era improntata alla mutualità, in cui si veneravano forze/dee femminili che generano nel loro grembo la vita e i cicli della natura, e che non escludevano la presenza di forze /dei maschili.

Si possono intravedere delle tracce di questa antichissima cultura in alcune immagini (il giardino dell'Eden, l'immagine di Atlantide, il tempo in cui lo yin e yang coesistevano insieme e non dominavano uno sull'altro, etc..).

Questa cultura fu annientata dalla cultura di popoli nomadi, fondata su valori guerrieri, gerarchici, di superiorità e dominio di uno sull'altro, dell'uomo sulla donna.

La **Teoria della Trasformazione culturale** chiama questa cultura nei suoi tratti caratteristici “modello dominante” e invece la cultura antica, che si basava su un sistema simbolico di collaborazione, “modello mutuale”; questa teoria sostiene che, nella storia dell'umanità, si possono individuare per lo più popoli organizzati sulla base di una cultura fondata sul “modello dominante” (la Germania di Hitler, il Giappone dei Samurai, l'Iran di Khomeini, gli Aztechi del Meso-America etc..) ma anche momenti storici e popoli in cui sembra riprendere vita e ritrovare forza l'antico “modello mutuale”.

“Utilizzando i modelli di organizzazione sociale dominatore e mutuale per l'analisi del nostro presente e del nostro futuro potenziale, possiamo inoltre iniziare a superare le consuete polarità tra destra e sinistra, capitalismo e comunismo, religione e laicismo, e persino tra maschilismo e femminismo ... tutti i movimenti per la giustizia sociale compresi (...) i più recenti movimenti femministi, pacifisti ed ecologisti, religioso o laici, fanno parte di una spinta latente per trasformare il sistema da dominatore a mutuale”.

“Il Calice e la Spada” è uno strumento per capire come realizzare più efficacemente questa trasformazione.

Infine Riane Eisler dice che il suo libro racconta ***la storia di come il corso, inizialmente mutuale, della cultura occidentale abbia compiuto una svolta cruenta di tipo dominatore durata 5.000 anni e che i nostri crescenti problemi planetari sono in gran parte la logica conseguenza .. del modello di organizzazione sociale dominatore, per cui non possono essere risolti dal suo interno.***

Mostra anche che esiste un percorso alternativo che ..possiamo ancora imboccare.

Capitolo 1 Viaggio in un mondo perduto: gli inizi della civiltà

Capitolo 2 Messaggi dal passato: il mondo della Dea

IL PALEOLITICO: Tra i molti ritrovamenti fatti in molti scavi archeologici, realizzati un po' in tutta Europa, dai Balcani alla Siberia dalla Francia a Vienna, ci sono:

- migliaia di antichissime statuette che raffigurano donne senza volto, dai grandi fianchi, dai grandi seni, spesso incinte;
- i dipinti in numerose caverne del Paleolitico, tra l'altro con moltissimi "bastoncini";
- sepolture in cui i resti scheletrici erano collocati all'interno di una figura fatta da conchiglie disposte con cura a dare forma ad una grande vagina, cosparsa di polvere rossa, simbolo evidente di sangue mestruale.

Figura 1 – Piantina con i ritrovamenti di alcune delle più celebri “Dee Madri” (dette Veneri) del Paleolitico dal 30.000a.C all’11.000 a.C.



L'interpretazione tradizionale ha classificato le statuette femminili come espressioni dell'erotismo maschile o come oggetti usati in primitivi riti di fertilità e i "bastoncini" come simboli di armi o di lance per la caccia. Nell'interpretazione classica del Paleolitico, infatti, al centro c'è l'uomo, cacciatore e guerriero, caratterizzato da una cultura simbolica primitiva. Tutto il resto è non visto o trascurato.

La nuova interpretazione si fonda sul collegamento tra le conoscenze pre-esistenti e gli elementi dei nuovi scavi archeologici e su una lettura di tutti questi elementi in un'ottica nuova: il corpo femminile di animali e donne è fonte di vita, una grande forza femminile è alla base dei cicli di vita, di morte e rinascita della natura di cui la specie umana è parte integrante. Inoltre, in quest'ottica, i riti funebri in cui i morti venivano collocati nella grande vagina cosparsa di rosso descrivono un orizzonte simbolico in cui la

forza femminile può assicurare il ritorno alla vita in uno dei cicli di rinascita della natura. E i “bastoncini” dipinti delle caverne paleolitiche, che l’interpretazione classica classifica come armi, lance per la caccia, in queste nuova lettura appaiono come forme stilizzate di alberi e di piante (altrimenti inesistenti nelle raffigurazioni paleolitiche).

André Leroi Gourhan, uno dei massimi esperti di arte paleolitica di impostazione classica, ha convenuto che non si può più liquidare come “culto primitivo della fertilità” tutto il nuovo materiale rinvenuto e che i nostri avi del paleolitico avevano senz’altro sviluppato credenze molto più complesse di quanto si sia pensato finora: *i nostri avi del Paleolitico avevano sviluppato una cultura religiosa e simbolica che, a partire dalla constatazione che sono i corpi femminili che danno vita, poneva al centro la forza femminile: ad essa si riconosceva il grande e magico potere di dare vita. Era questo il nocciolo culturale che poi nel Neolitico diventerà il culto della “Dea madre”*.

Ma perché questa interpretazione per certi versi così ovvia è stata così a lungo ignorata o minimizzata? in parte perché queste scoperte archeologiche si sono realizzate solo nella seconda metà del ‘900 e in parte perché persiste il “paradigma culturale” di un paleolitico incentrato sulla figura del maschio forte, cacciatore e dominatore.



IL NEOLITICO, L'EUROPA ANTICA, L'ARTE DEL NEOLITICO: le conoscenze sulla preistoria sono potute progredire enormemente grazie a straordinarie scoperte nella regione dell'Anatolia turca – *gli scavi archeologici di Catal Huyuk e Hacilar* - e grazie al collegamento tra gli elementi raccolti in questi scavi e quelli ritrovati in moltissime altre zone dal medio Oriente all'India, dalla Palestina fino all'Inghilterra.

Dall'analisi degli elementi reperiti dagli “scavi di edifici”, dagli “scavi funerari” e soprattutto dall'Arte del Neolitico *è sorprendente osservare ciò che NON viene ritratto o rinvenuto* (e ciò che non è ritratto può essere altrettanto rivelatore di ciò che è ritratto):

- non ci sono immagini di violenza, crudeltà o sacrifici, né immagini di “nobili guerrieri”, capi vittoriosi” e scene di battaglia;
- non ci sono tracce di sontuose sepolture dedicate a “capi tribù”;
- non ci sono immagini di armi, né tracce di depositi di armi e di fortificazioni militari;
- nelle raffigurazioni delle molteplici forme della “Dea madre” non vi sono lance, spade, folgore a indicare forza e potenza.

Ciò che invece si trova dappertutto, nei templi e nelle case, nei dipinti murali e nell'arte sono:

- una immensa varietà di immagini e simboli presi dalla natura;
- una immensa varietà di immagini e statuette femminili, gravide o in fase di parto,
- una immensa varietà di immagini che raffigurano la “dea madre” come una figura di donna che è gravida o mentre partorisce o con forme molto diversificate ma sempre connesse alla natura.

Figura 2 – Dea Madre Catal Huyuk 6.000 a.C.



Ne è derivata una nuova lettura e conoscenza della preistoria e del Neolitico, una nuova immagine delle origini e dello sviluppo della società preistorica:

- si è capito che la più grande rivoluzione della storia umana, ossia la rivoluzione agricola, risale al Neolitico, ed è quindi molto più antica di quanto finora si ritenesse; *tutti i luoghi nei quali si è realizzata questa rivoluzione agricola (e gli altri grandi progressi sociali e materiali che ne sono seguiti) avevano come comune denominatore il “culto della Dea Madre”.*
- la culla della civiltà, finora identificata nella “Mezzaluna fertile” non è la culla della civiltà, o quanto meno non la sola culla. Nel Neolitico vi sono state moltissime altre culle, disseminate in una vastissima area dell'Europa, del medio - oriente, delle isole del Mediterraneo. Si è trattato di una civiltà denominata, dalla

studiosa Marija Gimbutas, “**Civiltà dell'Europa Antica**”.

La Civiltà dell'Antica Europa fu caratterizzata da:

1. **la presenza del culto alla Dea Madre:** il principale comune denominatore di tutte le popolazione della Civiltà dell'Antica Europa fu il culto della Dea Madre, una articolata e complessa forma religiosa che poneva al centro l'immagine di una figura o forza femminile, cui era riconosciuto il grande potere di dare la vita, di presiedere ai cicli della natura di nascita, morte e rinascita. La Dea è rappresentata da immagini di donne incinte o che partoriscono e da una immensa varietà di simboli presi dalla natura (uccelli, pesci, acque primordiali, tori, serpenti o farfalle (questi ultimi due simboli della capacità di Madre natura di trasformarsi, di rigenerarsi, di metamorfosarsi)). La Dea Madre, nelle sue varie vesti di Vergine, Progenitrice o Creatrice, personifica l'unità di tutte le cose della natura, la forza naturale che governa l'universo, la madre che dà vita e che al momento della morte si prenderà cura dei suoi figli riportandoli ad un grembo cosmico.
2. **un'organizzazione religiosa a base comunitaria anziché centralizzata e gerarchica, fondata su una spiritualità quotidiana:** non esisteva una distinzione tra sacro e profano, la religione era vita e la vita era religione; la religione era una spiritualità da riconoscere in ogni forma di vita, che ognuno poteva

vivere e esprimere nei gesti quotidiani (la divinità era seminare, cucinare, avere rapporti sessuali e procreare, tessere e molto altro..). I templi non erano strutturalmente diversi dalle abitazioni, né necessariamente di dimensioni maggiori, ed erano dislocati tra le case, indicando la presenza di una struttura sociale e religiosa a base comunitaria e non centralizzata e gerarchica.

3. ***un'organizzazione sociale pacifica***: l'assenza di immagini di violenza e di battaglie, l'assenza di ritrovamenti di depositi di armi e di tracce di fortificazioni, il fatto che gli insediamenti erano posti in valli fluviali e non in colli alti o scoscesi, come fanno le popolazioni con intenti bellicosi e con necessità difensive, è chiaro segnale di una organizzazione sociale tendenzialmente pacifica;
4. ***un'organizzazione sociale sostanzialmente egualitaria tra i sessi***: non si sono trovati elementi che segnalano superiorità e dominio degli uomini sulle donne; sono stati individuate invece molti elementi che mostrano il ruolo fondamentale che le donne avevano nella società. Per esempio: il luogo adibito al sonno per le donne era spesso più ampio e migliore rispetto a quello degli uomini; le donne sono spesso ritratte, nei modelli di templi e altari domestici e nei resti di templi, a supervisionare la preparazione e lo svolgimento di rituali dedicati alla Dea Madre; o nello svolgimento di funzioni importanti nel culto alla Dea (macinavano e cuocevano il pane dei riti, tessevano e dipingevano, etc..). Questo ha portato alcuni studiosi a classificare questa società (dato che non era patriarcale) come "patriarcale" cioè fondata sulla superiorità e il dominio delle donne sugli uomini. La Gimbutas sostiene però che questo ragionamento è frutto del nostro modello di pensiero dualistico, che non riesce ad uscire dal meccanismo di pensiero "se non domina l'uno allora domina l'altro". In questa società dell'Antica Europa non esisteva né il patriarcato né il matriarcato. M.Gimbutas scrive "*ci sono indizi di una divisione del lavoro tra i sessi, ma non di una superiorità dell'uno sull'altro...*"; e poi ancora "*...Nel cimitero 53 di Vinca non si distingueva nessuna differenza tra la ricchezza degli addobbi delle tombe maschili e quelle femminili*", e poi ancora "*..il corredo delle tombe di praticamente tutti i cimiteri che si conoscono dell'Antica Europa rivela una società egualitaria uomo-donna*". ***Le donne erano dunque importanti ma non superiori e non in posizione di dominio rispetto all'uomo*** (per riuscire a immaginarlo possiamo pensare al solo rapporto umano che, anche nelle società a dominio maschile, non viene concettualizzato in termini di superiorità – inferiorità, quello di madre-figlio. Evidentemente la madre adulta è più grande e più forte del figlio ma non per questo il figlio è considerato inferiore o di poco conto). Per concludere nella società dell'Europa Antica che adorava la Dea Madre e in cui le donne avevano un ruolo importante, esistevano relazioni egualitarie tra i sessi e in generale tra tutti i suoi componenti.
5. ***un'organizzazione sociale sostanzialmente egualitaria***: dagli scavi relativi agli edifici e dalle immagini dell'arte Neolitica si è potuto constatare che le abitazioni erano sostanzialmente analoghe per grandezza, ricchezza nei materiali di costruzione e di addobbi. Laddove si sono trovate differenze sociali queste non erano molto marcate, molto vistose. Questo fa ritenere che esistesse una organizzazione sociale sostanzialmente egualitaria tra i suoi componenti;
6. ***lo sviluppo dell'agricoltura e dell'arte di addomesticare gli animali***: si coltivavano grano, orzo, piselli, legumi e si sono addomesticati tutti gli animali presenti oggi nei Balcani ad esclusione del cavallo. Questi progressi hanno consentito un certo grado di benessere e lo sviluppo di nuove tecnologie e di attività artigianali (lavorazione dell'osso, della ceramica, dei metalli). La Eisler osserva che probabilmente la rivoluzione agricola si poté realizzare proprio perché la società aveva un'organizzazione sociale pacifica e egualitaria.
7. ***un orizzonte culturale e simbolico che pone al centro l'amore per la vita e la natura***: non essendoci immagini di dei maschili potenti e irascibili, né immagini di capi tribù bellicosi con armi, folgori e schiavi ai loro piedi, è ragionevole pensare che questo non ci fosse nemmeno nella vita reale; e se la principale immagine religiosa è quella di una donna gravida o che partorisce (anziché per es. un uomo morto in croce) è ragionevole pensare che l'orizzonte culturale e simbolico fosse quello dell'amore per la natura e la vita, anziché quello della paura e della morte.

Capitolo 1. La differenza essenziale: Creta

Creta è l'unica grande civiltà in cui il culto della Dea sia giunto fino ad epoca storica. Ed è incredibile come oggi continui ad essere visitata da migliaia di turisti ignari di ciò che vedono. Questo accade perché le grandi scoperte fatte su Creta e la loro nuova interpretazione stentano a diffondersi per il permanere di pregiudizi duri ad essere sradicati.

La storia della civiltà cretese comincia intorno al 6.000 a.C. quando arrivano sulle spiagge dell'isola un gruppo di immigrati probabilmente provenienti dalla Anatolia. Portano con sé il culto della Dea e una tecnologia che li colloca nel Neolitico.

Nei successivi 4.000 anni Creta vive un lento ma costante progresso tecnologico in molti ambiti (agricoltura, tessitura, metallurgia, incisione, architettura, etc.), una evoluzione sociale pacifica, una grande espansione del commercio e lo sviluppo di uno stile artistico molto particolare.

Poi verso il 2.000 a.C., Creta entra nel cosiddetto Minoico Medio (o periodo dei Palazzi): in questo periodo nel resto del mondo "civilizzato" del tempo la Dea era stata già rimpiazzata da divinità maschili e bellicose o ridotta a divinità femminile subalterna. A Creta invece la cultura della Dea è ancora viva e presente; non vi sono tracce di guerre, l'economia è prospera e l'arte è vivace e gioiosa.

Anche quando nel XV sec a.C. (intorno al 1500 a.C.) l'isola finisce sotto il dominio acheo (a questo punto gli archeologi parlano non più di cultura minoica ma di cultura minoica-micenea) sembra che i nuovi dominatori si siano inseriti adottando almeno inizialmente la cultura e la religione dell'isola.

L'arte e la cultura cretese, un inno alla vita, alla gioia, alla natura: secondo la quasi totalità degli archeologi e degli storici dell'arte antica, la cultura e l'arte cretese si differenziano molto da quelle delle altre civiltà del tempo (per es. in Egitto, in Babilonia) per i loro caratteri unici di inno alla gioia e alla vita, all'armonia con la natura e tra uomini e donne.

L'archeologo Platon scrive che l'arte cretese è *"delizia per la bellezza, la grazia e il movimento, ... godimento della vita e del rapporto con la natura"*. Altri esperti hanno usato espressioni come *"il più completo riconoscimento della grazia della vita che il mondo abbia conosciuto"* e ancora *"la perfetta espressione dell'idea di "homo ludens"."*



Il culto della Dea: nella cultura minoica il culto della Dea permeava ogni aspetto della vita quotidiana. La Dea era madre dell'universo, del cielo e della terra, di animali, piante e di ogni forma di vita. Il Culto della Dea significava fecondità della natura, della terra, potenza creatrice dispensatrice di vita e anche di morte come forma naturale di rigenerazione; la paura della morte praticamente non esisteva perché la morte era concepita come un momento del percorso rigenerativo della vita: la morte era un tornare nel grembo materno, alla madre terra che è madre della vita.

La Dea era rappresentata da una amplissima gamma di forme di vita, tra le tante si sottolineano il serpente e la farfalla: il loro cambiare forma e pelle era simbolo della capacità di trasformazione e rinascita della vita e della natura. La Dea era anche spesso rappresentata con una *"doppia ascia"*, che serviva a dissodare il terreno prima della semina e che aveva la forma stilizzata della farfalla: non era un'arma come erroneamente è stata considerata, bensì un simbolo di fecondità e di fertilità della natura.

Scriva Platon: *"tutta la vita era permeata da una fede.. nella Dea Natura,*

sorgente di tutto il creato e dell'armonia. Ciò spingeva all'amore per la pace, all'orrore per la tirannia, al rispetto per la legge...".

Una società sostanzialmente pacifica, non-violenta, non dominatrice: per lunghissimo tempo e certamente nel lungo periodo più antico (periodo minoico) le città-stato sul mare non hanno avuto fortificazioni, né vi sono tracce che abbiamo combattuto tra loro o che abbiano intrapreso guerre di conquista; anche le ville sul mare erano completamente sguarnite di forme di difesa.

Le molteplici forma d'arte non raffigurano scene di battaglie, di caccia o di condottieri vittoriosi, né uomini che rappresentano il potere della vittoria e della conquista. L'idea di un re guerriero che trionfa umiliando e uccidendo è completamente assente. Per queste ragioni quasi tutti gli esperti sostengono che quella minoica sia stata sostanzialmente una società pacifica, dove per oltre 1500 anni è regnata la pace, interna all'isola ed esterna, in un'epoca di guerre incessanti.

L'assenza di immagini di uomini maschi che incarnano il potere della forza, della conquista è strettamente legato al fatto che l'immagine della divinità non è quella di una divinità dominante, violenta e minacciosa, ma quella di una figura femminile che dispensa vita, fertilità e protezione materna; e la totale assenza di una concezione del potere basato sulla violenze e sul dominio è una delle fondamentali ragioni della lunga pace che i cretesi hanno potuto vivere.

Ma nella società minoica non solo mancano le immagini di uomini maschi che incarnano il potere della forza e della vittoria, mancano anche del tutto immagini di uomini regnanti seduti sul trono, così frequenti in altre società del tempo (basti pensare ai faraoni!).

Esclusi gli affreschi della Dea Madre seguita da fanciulli e fanciulle, non vi sono immagini di regnanti: vi è forse un'unica eccezione, quella del cosiddetto "giovane principe", un'eccezione peraltro controversa visto che l'immagine raffigura un giovane dai lunghi capelli, disarmato, nudo fino alla cintola incoronato con piume di pavone e circondato da fiori e farfalle, che – ammesso sia stato davvero un principe - non ha nulla dell'idea del dominio.

Tutto questo ha spinto alcune studiose come la Hawkes a pensare che sui troni minoici regnassero delle regine che si ispiravano, nella conduzione del potere, al criterio della "responsabilità materna". Resta comunque il fatto, condiviso da tutti gli esperti, che nella società cretese l'esercizio del potere e del governo delle città-stato non sia stato associato ai concetti di dominio, di minaccia, di violenza. E le differenze con l'Egitto, l'impero Assiro-Babilonese e altre civiltà antiche sono particolarmente evidenti.



La ripartizione equa della ricchezza e opere pubbliche destinate a tutti: un'altra caratteristica significativa della società cretese, che la distingue nettamente dalle altre civiltà antiche, è la ripartizione abbastanza equa della ricchezza, molto più equa di quanto si sia verificato altrove, basti pensare al divario immenso che c'era tra i potenti e i poveri in Egitto o a Babilonia, e che invece a Creta non esisteva.

Platon scrive "*...il tenore di vita medio, persino dei contadini, sembra fosse abbastanza alto ... nessuna delle case finora scoperte suggerisce l'idea di condizioni di vita estremamente misere*". Certamente Creta non aveva una ricchezza paragonabile a quella delle altre civiltà antiche che erano certamente più ricche, ma aveva un sistema di ripartizione della ricchezza più equo e moderno.

Intorno al 2.000 a.C. nel periodo chiamato Minoico Medio (o periodo dei palazzi), il periodo in cui sorsero i grandi palazzi, si sviluppò un'amministrazione governativa centralizzata, ma questo non portò la società cretese ad adottare un governo autocratico, e non comportò nemmeno l'uso delle tecnologie più avanzate ad esclusivo vantaggio di pochi. Al contrario le entrate governative (provenienti dalla crescente ricchezza dell'isola) furono destinate alla realizzazione di opere che oggi giudicheremmo "moderne",

sistemi di approvvigionamento dell'acqua, di condutture idriche, di latrine domestiche in quasi tutte le abitazioni e poi strade, ricoveri e opere pubbliche i cui vantaggi erano percepibili da tutti. Le differenze con l'Egitto e l'Impero Babilonese sono molto marcate.

Il ruolo centrale delle donne e il rapporto tra i sessi: nella cultura minoica le donne avevano un ruolo molto importante in ogni ambito della sfera pubblica e religiosa. Sono raffigurate spesso in posizione



centrale sia negli affreschi dei palazzi che in molte rappresentazioni artistiche, accanto alle immagini della Dea come sacerdotesse. Vi era probabilmente una forma di discendenza matrilineare. Anche quando Creta arrivò allo sviluppo tecnologico dell'Età del Bronzo, ad una certa urbanizzazione e più complessa stratificazione sociale la condizione delle donne non peggiorò.

Le donne avevano una posizione centrale nella vita pubblica e vi era una discendenza matrilineare ma non si sviluppò alcuna forma di matriarcato (il dominio delle donne sugli uomini, come il patriarcato è il dominio degli uomini sulle donne); sostanzialmente nella società cretese non era ideologizzato il criterio del dominio dell'uno sull'altro, vi era piuttosto un modello mutuale, di reciproco riconoscimento, sostegno e collaborazione.

Il ruolo centrale del piacere per la vita e la sessualità: nella cultura minoica ogni aspetto della vita che può dare piacere e gioia era molto apprezzato. Le raffigurazioni artistiche di uomini e donne nudi o in abiti succinti, con i genitali ben visibili e con gesti che mostrano il bello del corpo, della sensualità, della sessualità e del piacere che ne può derivare, dimostrano un atteggiamento libero, positivo verso il piacere e la sessualità. Gli psicologi moderni mostrano come questo modo di vivere la sessualità abbia potuto ridurre i livelli di aggressività e accrescere il senso di riconoscimento reciproco tra uomini e donne.

Il fatto che la divinità fosse una figura femminile spesso raffigurata come una donna incinta o in procinto di partorire è strettamente correlata a questa visione gioiosa e positiva del corpo e della sessualità.

L'esercizio fisico, lo spettacolo, la religione, l'amore per la vita: l'esercizio fisico era praticato da uomini e donne alla pari ed era sempre improntato al gioco e al divertimento. Lo spirito religioso spesso si intrecciava con le attività del tempo libero rendendo spettacoli, giochi e danze, ricchi di significato. Scrive Platon " *Musica, canto e danza andavano ad aggiungersi ai piaceri della vita*" e poi " *C'erano frequenti cerimonie pubbliche, soprattutto religiose, accompagnate da processioni, banchetti, e dimostrazioni acrobatiche.*" Lo studioso Higgins riassume così l'intreccio tra religione, gioco e svago: " *La religione per i Cretesi era una faccenda lieta, veniva celebrata in palazzi-tempio o in santuari all'aperto e in caverne sacre ... La religione era strettamente collegata allo svago.*"



Le "taurocapzie"² erano spettacoli a carattere ludico e religioso, erano giochi in cui giovani di entrambi i sessi si esibivano facendo acrobazie, afferrando i tori per le corna e volteggiando sulla loro schiena. In queste imprese c'era l'eccitazione per l'abilità dei giovani, il salvarsi non aveva un carattere individuale ma collettivo.

² NB informazioni non presenti nel libro ma fornitemi dalla guida del Palazzo di Crosso quest'estate: il palazzo di Crosso era anche chiamato "palazzo della doppia ascia o ascia bipenne" (la doppia ascia era la stilizzazione della farfalla uno degli antichi simboli della Dea Madre) per la loro frequente presenza nelle stanze del palazzo. Doppia ascia si diceva (labris); quindi labirinto significa "palazzo dei labris" e non significa labirinto, luogo dove senza guida ci si perde e si muore. Il mito di Teseo e del Minotauro secondo la visione cretese trova questa spiegazione: al tempo dell'arrivo dei greci nei Palazzi, i cretesi invitavano/sfidavano gli ospiti greci nelle taurocapzie, i giovani greci meno abili morivano. Così i viaggiatori greci quando tornavano elaboravano racconti terribili di "minotauri" sanguinari, per giustificare la morte dei giovani greci.

Capitolo 4. Un cupo ordine dal caos: dal Calice alla Spada

Le civiltà dell'Antica Europa, che adoravano la Dea come dispensatrice di vita e della forza rigenerante della natura, che vissero pacificamente per millenni con un lento e progressivo sviluppo in ogni ambito, verso il V millennio a.C. cominciarono a subire una serie di bruschi e violenti attacchi, che poi nel tempo determinarono uno shock culturale e un arresto violento della loro evoluzione.

Le scorribande di gruppi nomadi provenienti dalle steppe eurasiche, inizialmente insignificanti poi divennero vere e proprie invasioni violente e distruttive, sia sul piano materiale che culturale.

Con i recenti metodi di datazione è stato possibile individuare tre grandi ondate di invasioni che gli esperti chiamano "invasioni kurganiche":

- la prima verso il 4.300-4.200 a.C;
- la seconda verso il 3.400-3.200 a.C;
- la terza tra il 3.000-2.800 a. C.

I Kurgan erano popolazioni che appartenevano al ceppo linguistico che gli studiosi chiamano indoeuropeo anche se non erano propriamente né indiani né europei; erano popolazioni nomadi provenienti dalle steppe del nord dell'Asia e dell'Europa; avevano un'economia fondata sull'allevamento nomade e sul pascolo, erano governati da sacerdoti-guerrieri; adoravano dèi maschili, dèi della forza, della guerra, delle montagne, del cielo tonante e delle folgori; avevano una struttura sociale autoritaria, gerarchica, caratterizzata dal dominio maschile. Secondo il loro sistema di valori, **il massimo potere era riconosciuto a chi aveva la capacità e il potere di togliere la vita** (anziché a chi aveva la capacità di dare e nutrire la vita come nelle civiltà che adoravano la Dea)! Gli dei e i capi erano raffigurati con armi affilate, nell'atto di uccidere, accanto al sangue versato delle loro vittime. Questo sistema di valori è il presupposto culturale collegato al saccheggio, alla razzia, alla guerra, all'asservimento prima e poi alla schiavitù, ai riti religiosi di sacrificio, alla degradazione delle donne. Il ruolo delle donne, fisicamente più piccole e meno forti, che si identificavano e si riflettevano nell'immagine e nella cultura della Dea, fu drasticamente ridotto a quello di consorti, concubine o schiave, in ogni caso subalterne.

Il potere di dominare e distruggere mediante la "spada", ossia la guerra, la violenza e il sistema di dominio e di asservimento **produsse non soltanto la sconfitta delle società mutuali dell'Antica Europa ma trasformò radicalmente il sistema di valori delle popolazioni che sopravvissero**: moltissimi dei simboli di vita che prima erano associati al culto della Dea furono presi, trasformati e utilizzati per affermare il nuovo sistema. Un esempio: l'immagine dell'ascia che nella cultura della Dea era una stilizzazione della farfalla, simbolo di trasformazione e della capacità della natura di generare e rigenerare vita, fu ripreso e associato ai nuovi dèi maschili come arma, simbolo di forza e potenza distruttrice.

Metallurgia e supremazia maschile: Engels fu uno dei primi a collegare la comparsa delle gerarchie, della stratificazione sociale e del dominio maschile sulle donne con lo sviluppo della metallurgia intesa come la capacità di lavorare i metalli per la produzione di armi.

I nuovi metodi di datazione però hanno dimostrato che già dal Neolitico, le civiltà dell'Antico Europa conoscevano la lavorazione di alcuni metalli e la utilizzavano per produrre gioielli e attrezzi agricoli. Le prove archeologiche portano a concludere che non è stata la metallurgia in sé ma piuttosto il tipo di uso a determinare quella che Engels definì la "**storica sconfitta mondiale del sesso femminile**".

La fine di Creta: Creta è un'isola e il mare per un po' di tempo la protesse dalle invasioni delle orde guerriere; ma alla fine il modello di società dominatrice sbarcò anche lì. Quando e come si determinò la fine della cultura micenea è ancora oggetto di discussione e di studi; l'ipotesi più accreditata è che l'invasione degli Achei seguì ad una serie di enormi sconvolgimenti naturali, datati intorno al 1.450 a.C.; terremoti, eruzioni vulcaniche e maremoti che indebolirono la popolazione di Creta (sconvolgimenti narrati nella leggenda di Atlantide). Inizialmente gli Achei sembrarono inserirsi nella società cretese, ci furono anche matrimoni tra i re invasori e le regine cretesi, ma questo non riuscì a proteggere Creta da ulteriori invasioni e dal sistema di valori fondato sulla violenza portato dagli Achei. Di fronte alle invasioni le città-stato, non fortificate e non abituate all'uso della guerra e delle armi, non riuscirono a difendersi adeguatamente e intorno al 1200 a.C la civiltà minoica e fu spazzata via.

Capitolo 5. Ricordi di un'età perduta: l'eredità della Dea

Nonostante la vastità, l'autorevolezza e i riconoscimenti dei risultati e delle ricerche che stanno dando luogo ad una nuova conoscenza della preistoria e di millenni della storia umana, il paradigma culturale dominante è così forte che queste conoscenze faticano ad affermarsi. Ma oltre alle moltissime discipline fin qui richiamate – l'archeologia, l'arte antica, la biologia, i metodi di datazione, etc.. – vi sono anche altri modi per mostrare la portata e il valore di queste nuove scoperte:

- 1) le nuove teorie della “auto-organizzazione”;
- 2) l'analisi della mitologia antica.

La **teoria dell'“auto-organizzazione”**: la teoria dell'“auto-organizzazione” osserva che tutti i sistemi complessi, e quindi anche la specie umana - la più complessa tra le specie viventi - tendono a evolvere, cioè a passare, sia pur non in modo lineare, da stadi di organizzazione più semplice a stadi di organizzazione più complessa. I momenti di passaggio corrispondono a momenti di disorganizzazione dopo i quali si realizza una organizzazione più complessa. Per es: l'evoluzione biologica mostra che c'è stato, nella storia delle specie viventi, un passaggio da forme di vita semplici a forme progressivamente sempre più complesse. L'evoluzione culturale e sociale della specie umana – declinata in due forme diverse quella maschile e quella femminile - può realizzarsi o in un modello di organizzazione “dominatore” o in un modello di organizzazione “mutuale”; tale evoluzione tende a diventare più complessa indipendentemente dal modello prevalente; è la *direzione, l'indirizzo, dell'evoluzione* (e quindi se essa sarà pacifica o bellicosa) che dipende dal tipo di organizzazione in cui potrà realizzarsi. Vediamo l'esempio della tecnologia: nell'antichissima preistoria, in una organizzazione mutuale l'evoluzione tecnologica ha raggiunto risultati e forme sempre più complesse con usi pacifici e finalità di benessere (agricoltura, ceramica, arte, etc..), anche in una organizzazione dominatrice l'evoluzione tecnologica ha raggiunto forme sempre più complesse ma finalizzate al dominio e alla distruzione.

I **racconti mitici**: l'evoluzione del nostro passato, del presente e del futuro può essere letto secondo la teoria dell'auto-organizzazione, ma è una lettura difficile perché usa un linguaggio nuovo, si può allora usare l'antico linguaggio dei miti. ***Sono moltissimi i racconti mitici che descrivono e ricordano un tempo in cui la vita era organizzata secondo una “organizzazione mutuale”***: tanto per citare solo i più famosi:

- la stirpe dell'oro di Esiodo,
- il mito di Atlantide di Platone, che potrebbe ben essere il racconto popolare, non di un continente scomparso, ma della fine dell'antica civiltà minoica a Creta;
- le moltissime leggende mesopotamiche che confluiscono nel racconto biblico del giardino dell'Eden: che possono ben essere una descrizione mitica del ricordo dei millenni del Neolitico in cui donne e uomini vivevano in armonia, coltivavano la terra e raccoglievano e godevano dei frutti.

Inoltre esistono numerosissimi racconti mitici che attribuiscono a una divinità femminile, che possiamo vedere come il ricordo e l'eredità della Dea Madre, le fondamentali invenzioni fatte nel Neolitico dalle culture dell'Antica Europa fondate sul culto della Dea:

- ***l'agricoltura***: ovunque in Europa si trovano antichi miti antichi (oltre che numerose testimonianze archeologiche) che attribuiscono l'invenzione dell'agricoltura a divinità femminili (in Mesopotamia era venerata la dea Ninlil perché conosceva e insegnava l'arte del coltivare (ed è interessante osservare che le parole dei testi sumeri per aratro, agricoltore, solco, non sono sumere ma sono molto più antiche); in Egitto anche in epoca storica resiste Iside inventrice dell'agricoltura; in molti templi dedicati a divinità femminili vengono fatte offerte in granaglie);
- ***la ceramica***: Briffault ed Neumann hanno mostrato con studi approfonditi basati anche su antichi miti preistorici, che la ceramica, arte sacra del culto della Dea, fu inventata dalle donne;
- ***la tessitura***: nella maggior parte delle mitologie antiche l'arte del tessere è associato a divinità femminili (per es. le Parche greche tessevano il destino degli uomini);
- ***saggezza, intelligenza e giustizia***: in Europa, Egitto e in tutta la mezzaluna fertile queste qualità che erano assegnate nel Neolitico alla Dea, si ritrovano anche in tempi successivi come capacità e attributi

di divinità femminili (Maat è la divinità egizia della giustizia, Iside è divinità egizia della saggezza e intelligenza, Demetra è divinità greca della sapienza e della giustizia)

- **veggenza e profezia:** in Europa, Egitto e in tutta la mezzaluna fertile, fino alla Grecia classica la visione mistica della profezia era capacità associata alle divinità femminili e alle profetesse (in Egitto Ua Zit, la Dea cobra, era colei che tramite delle donne veggenti prevedeva il futuro, il serpente si ritrova in moltissimi santuari di profezia (il serpente ricordiamolo era antico simbolo della Dea Madre perché simbolo della capacità di trasformazione e rigenerazione della vita della Dea), persino a Delfi in un'epoca in cui il modello sociale era ormai da tempo di tipo "dominatore" e non più mutuale, era la profetessa Pizia a emettere gli oracoli);
- **l'arte del guarire:** anche l'arte della cura era associata alle donne, e questo concorda con la constatazione che le donne, inventrici dell'agricoltura, più di altri conoscevano e lavoravano le piante e i semi, e ne avevano imparato le proprietà curative. E' interessante segnalare che ancora oggi il serpente (antico simbolo della Dea del Neolitico) sia giunto fino ad oggi come simbolo dell'arte medica e farmaceutica.

Le **leggende sumere più antiche**, intrecciate con una serie di documenti archeologici e di elementi di vario tipo, mostrano che nell'antica Mesopotamia era ancora presente una divinità femminile (chiamata con vari nomi, tra cui "Regina del Cielo", "Creatrice e madre che fa nascere il cielo e la terra") che aveva creato simultaneamente uomini e donne. E' anche interessante sottolineare che le riforme sumere del 2300 a C in base alle quali i frutti delle terre del tempio dovevano essere destinate non ai sacerdoti ma ai bisognosi erano chiamate "amargi", parola che significa "ritorno alla madre"; questo fa pensare che queste riforme ricordassero un periodo precedente in cui le risorse erano ripartite con criteri più mutuali.

Capitoli 6 e 7. La realtà capovolta. Prima e seconda parte

Trasformare il modo di pensare: l'affermazione del modello di società fondato sulla "cultura del dominio" richiese un lavoro di profonda trasformazione del sistema di valori e del modo di concepire il mondo e la realtà. Nelle società basate sulla "cultura mutuale" non era concepibile per es. che le forze che governavano l'universo fossero personificate da divinità guerriere e vendicative; non era pensabile che il saccheggio, la razzia, il disprezzo della vita fossero concepiti come cosa normale, valorosa e giusta.

La nuova "cultura del dominio" per affermarsi non poteva, però usare "solo" la violenza; così mirò anche a **trasformare il modo di pensare e di concepire la realtà**. Fu un processo molto lungo, che per certi versi dura ancora, con il quale **si rimodellò la mente umana** a volte con metodi cruenti (persecuzioni, inquisizioni, conversioni forzate, etc..) a volte con metodi sottili di "ri-educazione culturale e spirituale":

- **furono ripresi e trasformati antichi simboli o antiche mitologie della "cultura mutuale"** per adattarli al nuovo sistema dominante;
- **si elaborarono e fissarono storie sacre, rituali e nuovi modi di intendere la religione**. La dimensione religiosa e spirituale, che nell'antica società mutuale non era esclusivo appannaggio di una casta sacerdotale ma piuttosto un modo di "vivere e respirare l'armonia della vita dell'universo" attraverso ritualità domestiche che tutti potevano esercitare, divenne nella nuova società un vero e proprio strumento di potere. **Nella nuova "cultura del dominio" si formò una casta sacerdotale esclusivamente maschile che aveva anche il compito di insegnare a temere e ubbidire a divinità maschili (e naturalmente ai nuovi Capi rappresentanti di tali divinità!) che nulla avevano a che vedere con l'immagine di una Dea Madre che dà e nutre la vita ma che erano piuttosto divinità crudeli, vendicative, capricciose**. I metodi educativi più potenti, per modificare le menti in profondità, furono le "**storie sacre**", i rituali, gli editti, le censure, i divieti nonché l'uso sistematico e capillare della minaccia e della paura.
- si elaborò una **letteratura scritta e orale** (storie, canzoni, poemi, teatro, etc..) che svolse la funzione di modificare il modo di concepire la realtà.

Qui vengono esaminati, a titolo di esempio, lo scopo e la funzione della trilogia greca de l'Orestea di Eschilo, e alcuni dei più noti miti della tradizione biblica.

L'Orestea: la trilogia di Eschilo (525 a.C-456 a.C.) riunisce tre tragedie (Agamennone, Coefore, Eumenidi) che raccontano in 3 episodi un'unica storia che si conclude con il processo a Oreste che ha ucciso per vendetta e a sangue freddo la propria madre Clitemnestra ma che viene pienamente assolto "perché non ha versato sangue di consanguinei".

- **Agamennone:** Agamennone in partenza per la guerra di Troia uccide la figlia Ifigenia, la sacrifica agli Dei per avere venti favorevoli. La madre Clitemnestra lo uccide per vendicare la figlia.
- **Coefore:** Oreste vuole vendicare il padre Agamennone: organizza un piano e uccide a sangue freddo la madre Clitemnestra che invano gli ricorda di quando si prendeva cura di lui da bambino. La terribile vendetta è compiuta, ma subito appaiono le Erinni (o Eumenidi³) ad inseguirlo per ricordargli che il matricidio è il più terribile dei delitti. Spaventato, Oreste fugge.
- **Eumenidi:** Oreste braccato dalle Erinni giunge ad Atene; grazie all'intervento di Atena, le Eumenidi accettano che Oreste sia giudicato non da loro ma da un tribunale di 12 membri. Durante il processo le Eumenidi sostengono che, se Oreste non verrà condannato, chiunque si riterrà libero di compiere ogni tipo di atto per la propria vendetta. **Apollo e Atena difendono Oreste sostenendo che è stato generato non da sua madre ma da suo padre! e che quindi non ha versato sangue di consanguinei!!** e che aveva il diritto di vendicare la morte del padre. Il tribunale giunge ad un verdetto pari di sei a favore e sei contro; la decisione finale, spetta ad Atena, che salva Oreste che viene assolto.

Perché negare il legame di sangue più naturale ed evidente tra madre e figlio?

Perché mostrare l'impunità per il matricidio con la forma del teatro che a quel tempo aveva la funzione di educare, istruire, fare una "lezione morale" mostrando ciò che si doveva pensare, cosa era giusto o meno?

³ Le Erinni (o Eumenidi) erano la personificazioni femminili della giustizia; perseguivano coloro che si macchiavano di delitti). Sono state spesso raffigurate con chiome di capelli formati da serpenti (si ricorda che il serpente era un simbolo della Dea Madre).

L'interpretazione tradizionale è quella secondo la quale la tragedia serviva per spiegare e giustificare l'Areopago cioè il primo tribunale greco che affidava l'amministrazione della giustizia ad un organo dello Stato togliendolo al sistema delle vendette di clan. Questa lettura però non spiega in alcun modo perché un figlio potesse essere assolto dall'omicidio - premeditato, per vendetta e a sangue freddo - della propria madre con l'argomento assurdo che tra loro non vi erano rapporti di consanguineità.

Un'altra interpretazione è quella che si ha osservando che l'Oresteia si colloca nell'epoca in cui si verificò lo scontro tra il modello culturale mutuale e quello dominatore. Si passa - scrive Rockwell - da una prima tragedia, dove si dà un pieno consenso alla legittimità di Clitemnestra che come regina, nel proprio ruolo di responsabile dell'amministrazione della giustizia, giudica e vendica l'omicidio della figlia, ad un punto in cui ci si dimentica di tutto e si assolve un figlio per l'omicidio della propria madre sostenendo addirittura che non vi è tra loro rapporto di sangue.

In questo dramma normativo tutti gli ateniesi dovevano vedere che il ruolo, il potere, il valore di una regina forte e potente come Clitemnestra veniva negato, svilito, azzerato nell'esito del processo; e persino le antiche Erinni vengono ridotte al silenzio. Le Erinni, che rappresentano il modello culturale femminile antico, dicono cose straordinariamente in linea con questa interpretazione: *"Io patire quest'onta! Io, mente del passato, venire relegata sotto terra, reietta qual sudiciume!"* e poi *"Ahi, dèi nuovi, le leggi antiche calpestate ..."*.

Il "capolavoro" della strategia di trasformazione culturale è Atena: una figura femminile illustre e potente, che poteva ricordare per forza e capacità la dea Madre, che dimentica Clitemnestra, che si dichiara a favore di Oreste e della supremazia maschile!!

Alcuni racconti biblici: è ampiamente documentato che la Bibbia è miscelanea di antichi miti e leggende, provenienti dall'area geografica che va dalla terra di Canaan alla Mesopotamia, che furono scritte e rielaborate più volte nel corso del tempo, e che il compendio definitivo della prima parte fu rielaborato circa 100 anni dopo l'Oresteia, da un gruppo di sacerdoti ebrei chiamato dagli esperti "P" (da Priestly school) con lo scopo di sancire il potere e l'autorità della nuova monarchia del popolo ebraico. Alla luce dell'interpretazione della storia dell'evoluzione dell'umanità, proposta da Riane Eisler, trovano spiegazioni più chiare anche molte delle contraddizioni che vi sono nel testo biblico. Alcuni esempi:

- **la creazione nella Genesi:** nel testo biblico si trovano accostati l'uno all'altro **due racconti sulla creazione** di origini diversi: nel primo la donna e l'uomo sono creature divine nate simultaneamente; nel secondo la donna nasce da una costola di Adamo. E' evidente la contrapposizione tra la visione egualitaria e quella maschilista, una traccia della contrapposizione tra i due "modelli di culturali".
- **la cacciata dal Paradiso terrestre:** nel racconto il serpente invita Eva a mangiare i frutti - proibiti da Geova - dell'albero della conoscenza; Eva ne mangia, si fa seguire da Adamo e Geova punisce la trasgressione scacciando entrambi dal giardino e proclama la sentenza " col sudore della fronte dovrai lavorare e partorirai nel dolore..". Il racconto, che di per sé è spaventoso, va interpretato nel contesto storico in cui fu elaborato, un contesto nel quale si verificava lo scontro tra il modello culturale mutuale e quello dominatore che voleva imporsi. Il serpente era uno dei simboli più importanti, potenti e conosciuti con il quale si identificava la Dea madre. Il modello culturale dominatore aveva necessità o di appropriarsene (come fece la cultura greca) o di negarlo, svilirlo, facendone un simbolo negativo - come fece la cultura ebraica - mostrando che chi osava ancora seguire il Serpente-Dea Madre sarebbe incorso in terribili conseguenze.

Nella cultura mutuale che venerava la Dea Madre era cosa giusta e normale seguire i consigli del serpente-Dea madre; così con questa storia si insegna che chi osa ancora seguirli finisce molto male! Le terribili conseguenze della disobbedienza di Eva - archetipo di tutte le donne - erano un chiaro monito a evitare il culto della Dea Madre che ancora esisteva. E siccome le donne probabilmente maggiormente restavano ancorate al culto della Dea Madre, nel nuovo insegnamento biblico la punizione per loro doveva essere ancor più tremenda ed esemplare.

L'organizzazione sociale ed economica di tipo dominatore nella Bibbia: per la grande influenza che ha avuto per millenni nella storia d'occidente, è interessante fare una riflessione anche sull'origine e sulla funzione normativa della Bibbia. Nonostante in essa vi siano elementi che si inseriscono nel modello culturale di tipo mutuale (gli insegnamenti di Isaia, il messaggio di Gesù) la Bibbia è soprattutto un

insieme di miti e leggi volto ad imporre, mantenere e perpetuare un sistema di organizzazione sociale ed economica di tipo dominatore.

Gran parte della mitologia biblica proviene da miti mesopotamici e cananiti preesistenti. In queste zone geografiche, come mostrano molte testimonianze archeologiche, il culto della Dea Madre era stato molto presente, continuò ad essere presente anche dopo le invasioni delle tribù nomadi che venivano da sud (tribù di pastori che occuparono la terra di Canaan, che portarono con sé una organizzazione sociale molto gerarchica e un dio bellicoso e vendicativo) e sopravvisse almeno in parte anche al tempo dello stato monarchico. Ci fu però un momento – quello in cui la Bibbia fu rielaborata nella sua versione definitiva – in cui l'élite dominante della nuova monarchia ebbe necessità di affermare il proprio potere e la propria autorità: così la Bibbia fu ri-scritta come “letteratura normativa” che stabiliva cosa era giusto o meno pensare, credere, fare.

Rivelano il tipo di ordine sociale che si voleva instaurare:

- *la totale scomparsa di ogni accenno al culto della Dea e l'assenza di ogni attributo e dimensione femminile della divinità⁴ (che è esclusivamente Re, Signore, Padre e Pastore); questa assenza comportò per le generazioni di donne successive l'assenza di un potere divino che le proteggesse.*
- *la presenza di leggi e precetti, ribaditi con un'infinità di esempi, che sanciscono che le donne (e anche i loro figli) non erano da considerare esseri umani con una propria dignità ma proprietà privata di padri, padroni e mariti, che ne potevano disporre a piacimento (le figlie potevano essere vendute, le donne vergini di città conquistate prese come schiave, etc..). Per esempio nel Deuteronomio cap.22 si legge “se un uomo trova una fanciulla vergine.. l'afferra e giace con lei, e vengono scoperti, l'uomo ... dovrà dare al padre 50 sicli d'argento e sposarla”; in apparenza può sembrare un passo avanti, una specie di “sanzione dello stupro”, in realtà nel contesto sociale ed economico in cui fu promulgata questa regola serviva a proteggere i diritti di proprietà degli uomini nei confronti delle “loro” figlie e mogli, in altri termini, una ragazza non sposata e non più vergine era una merce che perdeva il suo valore economico e quindi il proprietario, il padre, doveva essere indennizzato. Sempre nel Deuteronomio cap.22 si stabilisce che una donna non vergine al momento del matrimonio dev'essere uccisa per aver disonorato la “casa del padre”. Ma quale offesa, quale danno arreca al padre, al suo paese? La risposta è che una donna sessualmente libera è una minaccia per l'intero edificio sociale di una società fondata sul modello culturale a dominio maschile.*

Quando la Bibbia riflette la società a modello dominatore risulta essere fortemente oppressiva, e attraverso una modalità terribile che è quella di presentare questa oppressione come “volontà di dio”.

Molto di ciò che si trova nella Bibbia serve a fissare nell'immaginario collettivo che la conoscenza è un male, la nascita immonda e la morte santa:

- 1) il mangiare i frutti dell'albero della conoscenza, ossia la naturale aspirazione a conoscere, a farsi domande, a ragionare e capire, nel modello culturale di tipo dominatore, è “il peccato più grave”. Il monito di ogni società a modello dominatore diventa *non pensate con la vostra testa, pensate e fate ciò vi è stato detto di pensare!!*. Persino l'omicidio premeditato di un fratello (Caino e Abele) ha conseguenze meno gravi del mangiare dell'albero della Conoscenza, del ragionare con la propria testa, specie se a farlo è una donna!
- 2) Mentre lo spargimento di sangue di uomini in armi, le uccisioni, le guerre etc.. non solo sono ammesse ma spesso sono considerate atti di valore, la nascita, le mestruazioni, il parto, il dare la vita diventa impuro, corrotto... sono cose di cui è imposto ci si debba “purificare”.
- 3) la figura mitica centrale della religione cristiana nella sua versione dominatrice non è la nascita di un giovane dio, né la sua vita, ma *il fatto di essere stato crocifisso per salvare l'umanità dalla malvagità dell'umanità*; così mentre nella società a cultura mutuale l'arte raffigurava la bellezza della vita e della natura in tutte le sue forme, nella religione cristiana a modello dominatore il motivo onnipresente è “un cristo morente sulla croce”, è l'immagine della sofferenza e della morte. Nonostante tutto però resiste, per la sua carica di positività, di benevolenza e protezione, anche l'immagine di una donna con bambino, la Madonna con il bambino.

⁴ Solo il termine ebraico con cui si può chiamare Dio, Elohim, ha radici sia maschili che femminili.

Capitolo 8-9. L'altra metà della storia. Prima e Seconda Parte

I termini: Gilania e Androcrazia

I termini “mutuale” e “dominatore” sono due termini che pur cogliendo alcuni aspetti fondamentali dei due diversi modelli di civiltà, non sono pienamente adeguati a esprimere la complessità dei due modelli e in particolare non sono adeguati ad esprimere la differenza nel modo di concepire i rapporti tra i sessi.

Riane Esiler allora propone di utilizzare, per descrivere il sistema sociale retto da uomini, con la forza, il dominio e la violenza o la minaccia del loro uso, il termine “androcrazia” (andros=uomo Kratos=governo).

E per descrivere l'autentica alternativa alla supremazia di una parte dell'umanità sull'altra, conia un neologismo “**gi-l-ania**”:

“**gi**” deriva dal termine greco gyné “donna” ;

“**an**” deriva sempre dal greco “andros” “uomo”;

e la lettera “l” esprime sia il concetto di unione (in inglese rappresenta il linking) che il concetto di liberare, sciogliere (in greco lyo o lyein vuol dire sciogliere o liberare).

Gilania esprime un modo di intendere i rapporti tra i sessi che, liberati da schemi di dominio e ruoli imposti, potranno infine vivere in unione armonia.

La Grecia antica

La maggior parte dei corsi sulla civiltà occidentale inizia con la storia della Grecia antica (Omero, i filosofi greci, Pericle, la democrazia, etc..). Vi è una presentazione dei fatti e di questi autori che portano a credere che prima non sia esistita alcuna civiltà, che la civiltà greca sia nata dal nulla e che le donne nella civiltà greca avessero pochi diritti, scarso prestigio e poca o alcuna influenza.

Certamente dopo le devastazioni doriche che avevano scaraventato l'Europa nel caos, molto della civiltà mutuale dell'Antica Europa era stato dimenticato, anche la civiltà minoica assumeva ormai l'aspetto di una leggenda e l'immagine della grande Dea, che ora assumeva le sembianze di Era, Atena e Afrodite, era ormai subordinata alla divinità maschile di Zeus.

Ma non tutto era andato perduto! Esiodo, per esempio, che pure scrive in un periodo ormai dominato da una società gerarchica, bellicosa e maschile, dimostra che gli antichi valori gilanici non sono del tutto dimenticati: afferma che è “*la madre terra dall'ampio seno*” che fa nascere le montagne, così come sostiene che è una forza femminile che “*senza la dolce unione d'amore*” (cioè da sola) fa nascere il mare; ricorda una “*stirpe dell'oro*” che viveva in un mondo di pace e armonia in cui la terra fertile dava buoni frutti e fa riferimento a racconti e tradizioni tramandate dalle donne “*non da me, ma da mia madre viene il racconto di come terra e cielo fossero un tutt'uno*”; e afferma più volte che la guerra non è insita nella natura umana ma che fu portata in Grecia da una “*stirpe di uomini inferiori*” - gli Achei e poi i Dori - che lui decisamente disprezza.

Non tutto era andato perduto! Anzi, se guardiamo alla civiltà greca con altri occhi possiamo vedere in molti ambiti il continuo confronto-scontro tra una visione androcratica e una visione gilanica, minoritaria ma ancora presente, e ci si può accorgere che molte delle cose migliori che la civiltà greca ha raggiunto – il grande amore per l'arte, l'interesse per la natura, il tentativo di introdurre una organizzazione politica di tipo egualitario la cosiddetta democrazia - sono il frutto di una visione più gilanica che androcratica e possono in qualche modo essere fatte risalire all'era precedente.

1) Uno degli apici della cultura greca furono la filosofia e l'approccio laico allo studio della natura. Senofane, Talete, Diogene, Anassimandro, Pitagora e molti altri segnano una svolta rispetto ad una visione religiosa del mondo: la conoscenza non dipende dalla rivelazione divina ma da osservazioni della natura. La cosa che colpisce è che la visione di questi filosofi è straordinariamente più vicina all'antica visione gilanica del culto della Dea Madre piuttosto che alla visione androcratica del tempo: per esempio l'idea di Senofane secondo la quale l'universo è retto da una intelligenza infinita e presente ovunque, così come il pensiero dei filosofi secondo i quali la natura è organizzata in cicli, così come i concetti di equilibrio dialettico tra principi opposti di Anassimandro, Zenone ed Empedocle sono molto vicine alle concezioni del culto della Dea Madre intesa come potenza presente in ogni aspetto della natura, come dispensatrice di vita e di morte-trasformazione ciclica e naturale della vita, come divinità che incarna i principi opposti di maternità e di verginità, di femminilità e maschilità; è indubbio che si tratta di idee

molto più simili alla concezione del culto della Dea Madre che non a quello di Zeus e del Pantheon olimpico con tanti Dei dispettosi, armati e imprevedibili. Si può sostenere che non fu una coincidenza se i filosofi pre-socratici e la loro visione dell'universo siano nate proprio nell'area geografica in cui in un tempo lontano ma non totalmente dimenticato era stata presente la visione di un ordine del mondo ciclico e armonico, il culto della Dea madre.

2) l'amore per l'arte come l'amore per lo sport mostra l'antico "gilanico" apprezzamento per il corpo umano nudo, sia maschile che femminile, peraltro dallo sport sono escluse le donne e nell'arte temi ricorrenti sono anche le lotte, le armi e le battaglie;

3) anche nella figura della dea Atena si vede lo scontro e l'interazione tra aspetti gilanici e androcratici, nonché il processo da parte della cultura autoritaria di riprendere e riciclare i vecchi di simboli per riutilizzarli nel proprio orizzonte culturale: Atena assume ancora l'aspetto della dea della saggezza con il serpente, antico simbolo di conoscenza e di trasformazione della vita, ma è anche dea della guerra con elmo e lancia.

4) anche nell'organizzazione della religione ufficiale si nota il conflitto tra aspetti gilanici e androcratici: ufficialmente la religione è gerarchica e ha saldamente in testa Zeus, divinità maschile suprema armata delle sue frecce di fuoco, ma esiste anche una religione popolare che affonda le sue radici in una visione del mondo più antica e che è praticata in una miriade di tempie locali in cui si venerano forze e divinità femminili e maschili.

5) anche la situazione paradossale delle donne conferma la presenza di aspetti gilanici e androcratici in aperta contrapposizione: da un lato c'erano donne, poi per lo più dimenticate, che hanno svolto un ruolo di riconosciuta importanza e prestigio come per es. *Aspasia* studiosa, statista, forse etera e compagna di Pericle, *Temistoclea* sacerdotessa di Delfi e maestra di Pitagora, *Diotema* sacerdotessa di Mantinea e maestra di Socrate, *Saffo* celebre poetessa, *Pitonessa* sacerdotessa di Delfi e consigliera dei principali condottieri e politici greci su questioni politiche, dall'altro le donne erano sottomesse agli uomini, avevano forti restrizioni sociali e legali, non potevano partecipare ai giochi olimpici nemmeno come spettatrici, non potevano "recitare" negli spettacoli di teatro, non avevano diritto a partecipare alla democrazia. La situazione relativa all'istruzione era anch'essa paradossale: in generale l'istruzione era normalmente riservata agli uomini ma vi erano scuole prestigiose che teorizzavano e praticavano l'istruzione alle donne come la scuola di Pitagora e l'Accademia di Platone.

Si può sostenere che in Grecia sia esistito una sorta di "movimento femminile organizzato" che propugnava una società più ugualitaria tra i sessi e più pacifica (lo mostra per es. la celebre commedia *Lisistrata* in cui le donne minacciano di negare i loro favori sessuali finché gli uomini non cessino le loro guerre; ma lo mostra ancor meglio la critica sarcastica di Aristofane e Cratino che parlano di "donne che si riuniscono in gruppo, si esprimono in modo sconveniente e hanno "il desiderio di esser uomini").

In conclusione possiamo considerare la gilania e androcrazia come due modi diversi di vivere e di intendere la società e possiamo leggere la storia con questa chiave di lettura, osservando i prodotti dell'uno e dell'altra concezione. In Grecia la libertà delle donne, limitata ma senz'altro maggiore che nelle teocrazie medio-orientali, può essere considerata come un indicatore sociale: può essere vista come una causa e un effetto della persistenza e della rinascita dell'idea di potere come responsabilità e non come dominio. Molte delle idee sulla democrazia e sulla giustizia sociale vengono da Pitagora e da Socrate; e la deduzione che tali idee avessero radici gilaniche antiche è rafforzata dal fatto che essi ebbero due donne sacerdotesse come Temistoclea e Diotema come maestre. Ma se si può dire che nell'antica Grecia ci furono forti elementi di rinascita gilanica non va dimenticato che la resistenza androcratica fu fortissima e determinata; tra i moltissimi elementi che lo dimostrano l'Orestea di cui si è sopra descritto il ruolo e la funzione e la messa a morte di Socrate colpevole di aver "corrotto la gioventù" con l'idea che la giustizia non coincida affatto con il principio androcratico secondo cui il diritto è legittimato dalla forza.

Agli albori del Cristianesimo

Se consideriamo gli anni immediatamente precedenti e quelli immediatamente successivi alla morte di Gesù nella prospettiva del confronto -conflitto tra gilania e androcrazia si può capire che si trattava di un periodo di tensioni, di disgregazione, di spinte al cambiamento, di possibilità di rinascita gilanica.

Il premio Nobel di termodinamica Ilya Prigogine ha mostrato che fluttuazioni anche inizialmente piccole possono portare a profonde trasformazioni dei sistemi; così se consideriamo la piccola fluttuazione avvenuta ai margini dell'Impero, costituita dall'apparizione di un piccolo movimento gilanico al seguito di un falegname-profeta di Galilea, possiamo capire il potenziale che avrebbe potuto avere (e che forse in parte ha ancora) nella nostra evoluzione culturale e possiamo capire il senso e l'amaro del fallimento.

Gli insegnamenti di Gesù incarnano uno stile gilanico: predica un amore universale, sostiene che i miti, gli umili e i deboli ereditano la terra, sostiene la non-violenza, dice che è bene fare agli altri ciò che vorremmo fosse fatto a noi, che si deve amare il prossimo e addirittura il nemico, rifiuta il dogma che gli uomini d'alto rango sacerdoti, ricchi e re siano prediletti da Dio. In breve sostiene un messaggio di uguaglianza spirituale di tutti.

Ancor più i gesti incarnano uno stile gilanico: avvicina e frequenta liberamente le donne e le accoglie tra i suoi seguaci rifiutando la concezione corrente dell'inferiorità delle donne, e le incoraggia a emanciparsi da ruoli servili (si pensi all'elogio di Maria rispetto all'attività più servizievole della sorella Marta), frequenta la prostituta Maria Maddalena riservandole parole e gesti di affetto e rispetto; avvicina e frequentava i bambini (lasciate che vengano a me), e ha gesti di attenzione, di ascolto e di apertura verso i malati, gli stranieri, i samaritani, i gentili, i ladri, persino i soldati e gli esattori delle tasse.

Le prime comunità cristiane cercarono e probabilmente riuscirono a vivere nel primo periodo secondo questa impostazione di egualitarismo spirituale e concreto, in cui tutti erano uguali poiché *“non c'era tra loro né giudeo né greco, né schiavo né libero, né ricco né povero, né uomo né donna, perché tutti sono uguali in un sol uomo Gesù”* e poiché uomini e donne lavoravano, pregavano, mettendo tutto in comune e praticando l'agape (amore fraterno).

La reazione autoritaria e gerarchica dei potenti del tempo fu forte e persistente: prima fu messo a morte il profeta nazareno scomodo, poi già dal II sec d.C. le donne furono estromesse e sottomesse, e la religione egualitaria del primo cristianesimo fu trasformata e riorganizzata per divenire sempre più la religione del sistema di potere del tempo (il sacro romano impero), una religione incardinata sui quei principi di gerarchia, autorità e dominio contro cui Gesù si era ribellato.

Capitolo 10. I modelli del passato: gilanica e storia

La storia che viene insegnata nelle scuole e università, nella maggior parte dei casi è un susseguirsi di guerre, battaglie e lotte di potere tra uomini e nazioni per l'affermazione del potere di alcuni sugli altri. **Ma la storia dell'umanità può essere studiata in un'altra prospettiva: innanzi tutto si può osservare che nel corso della storia ci sono stati periodi più violenti e autoritari, in cui le donne sono state repressi e periodi più pacifici e aperti in cui lo sono state meno.** Poi si può notare che, se per gli storici tradizionali questo tipo di fluttuazioni non hanno un vero e proprio perché, per altri studiosi/e, che hanno analizzato tutto l'arco di storia dell'umanità dall'antica preistoria ad oggi, **queste fluttuazioni sono il risultato di una sorta di conflitto tra il modello androcratico e il modello gilanico. Quest'ultimo, pur minoritario ha continuato a sopravvivere e di tanto in tanto a risorgere, come una pianta che nonostante sia continuamente calpestata e schiacciata, si rifiuta di morire e appena può riprende vita.** Gli storici tradizionali non accennano in alcun modo al confronto-scontro tra periodi di supremazia androcratica e periodi di ripresa gilanica; ma altri/e - Henry Adams, G. Rattray Taylor, David Winter, McClelland e molti altri - hanno fatto studi molto importanti.

Henry Adams pur nella sua trattazione per certi versi criticabile, è il primo ad individuare nella storia dell'umanità una "forza femminile", poderosa e abitualmente ignorata, che appena può spinge l'umanità verso un'organizzazione più aperta e pacifica.

G. Rattray Taylor individua nella storia un alternarsi tra periodi "matristi" in cui i valori femminili e le donne erano più apprezzati e periodi "patristi" in cui tali valori erano più sviliti e perseguitati. Come esempio medievale di "matrismo" Taylor considera il periodo trovadorico: i trovadori erano innovatori e progressisti, erano interessati alla poesia e alle arti, cercavano di realizzare riforme sociali, evitavano l'uso della forza, e in un'epoca in cui la crudeltà, l'intolleranza e violenza erano la norma, i loro valori erano l'amore cortese, la cavalleria, l'onesta, la gentilezza d'animo nei confronti delle donne, dei bambini e dei deboli. Ammiravano e apprezzavano le donne e avevano scelto come protettrice particolare Maria Vergine. A lei dedicarono poesie, canzoni e una specifica festa: la festa dell'Immacolata Concezione.

Da una prospettiva gilanica la festa della Vergine Maria può ben essere interpretata come la ripresa, sia pure in altra forma, dell'antichissima venerazione della Dea madre. E la feroce opposizione della Chiesa al culto di Maria va interpretato, al di là delle disquisizioni teologiche, come la dura reazione del modello del potere androcratico che intende riportare le donne e l'intera società alla sottomissione, al silenzio.

In quest'ottica trovano spiegazione anche le terribili cacce alle streghe del medioevo, in cui furono perseguitate e uccise milioni di donne; le cacce alle streghe non furono fenomeni di irrazionalità stravaganti e scollegati, bensì campagne volute, ben organizzate, finanziate e eseguite dalla Chiesa e dagli stati del Medioevo, con scopi precisi: mantenere con la violenza il potere androcratico.

Sulle persecuzioni verso le sette eretiche Taylor scrive *"Siamo portati a chiederci perché la Chiesa sentiva, anche confusamente, che c'era un fattore comune che univa i trovadori, i catari, i bagordi e le varie sette minori che predicavano un amore casto? [...] La risposta può essere che tale fattore comune esisteva realmente[...] mentre i loro dogmi e rituali erano molto differenti, e alcuni proclamavano di essere ancora in seno alla Chiesa; psicologicamente avevano una cosa in comune: l'identificazione con la madre. Questa era l'unica eresia che interessava veramente alla Chiesa medievale"*.

Oltre al periodo trovadorico, i periodi di ripresa gilanica furono per esempio: l'epoca elisabettiana, il Rinascimento; furono periodi in genere più pacifici, aperti, tolleranti, con una ripresa delle arti e delle scienze, nei quali le donne (o almeno quelle di classi agiate) avevano maggiori possibilità di istruzione e maggiori libertà e opportunità.

Taylor inoltre nei suoi studi individua gli elementi che segnalano il ritorno della recrudescenza dei periodi androcratici: quando riemergono i dogmi misogini e quando "i patristi" cominciano a dire che "i costumi stanno degenerando" è segno che si sta avvicinando un periodo di regressione androcratica.

Winter nei suoi studi dimostra che gli atteggiamenti più repressivi nei confronti delle donne preludono a periodi di guerra; da un'analisi sulla letteratura collegata alla figura di colui che è stato considerato "il più grande seduttore di Spagna": Don Giovanni, le cui caratteristiche fondamentali non sono la seduzione ma l'aggressività e il desiderio di umiliare, Winter mostra che le storie di questo archetipo di dominio dell'uomo sulle donne, sono storicamente molto più frequenti prima e durante i periodi di militarismo.

La storia è stata scritta da, per e sui gruppi storici dominanti e pertanto la storia ha tralasciato in modo sistematico tutto quello che riguardava il genere femminile, tanto che ancora oggi sono pochi i corsi universitari di storia delle donne. Ma a partire dal XX secolo ci sono state alcune opere importanti che hanno ripercorrono la storia delle donne e il loro contributo fondamentale alla evoluzione umana. Alcune delle più importanti sono “*Women as a Force in History*” di Mary Beard e “*The first Sex*” di Elisabeth Gould Davis. Entrambe le opere, ciascuna a proprio modo, mostrano che nei periodi storici più fiorenti e prosperi (per es. il Rinascimento, l’Illuminismo, etc) le donne vivevano in condizioni di relativa maggiore apertura e libertà; mostrano la stretta relazione tra la repressione delle donne e la repressione di tutti i valori “gilanici”. Vi sono stati poi innumerevoli studi di moltissime studiose che hanno prodotto una grandissima quantità di dati e riflessioni che consentono di affermare ciò che il filosofo francese Charles Fourier ha osservato più di un secolo fa ossia “il grado di emancipazione delle donne è indice del grado di emancipazione di una società”.

Capitolo 11. Liberazione: la trasformazione incompleta

Con l’**illuminismo** si sono affermate idee di **progresso, di ragione e tolleranza, d’uguaglianza e libertà**, di possibilità per l’uomo di costruire una nuova società; idee che possiamo considerare di “tipo gilanico”.

- Hobbes ha scritto “la natura fece gli uomini uguali nelle facoltà del corpo e della mente ... e tutto sommato la differenza tra uomo e uomo non è così notevole da consentire a chicchessia di esigere dei privilegi che un altro non possa esigere con equal diritto”;
- Rousseau scriveva che gli uomini nascono per “diritto naturale” liberi e uguali.
- Mary Wollstonescraft nello stesso periodo affermava che questo diritto naturale apparteneva non solo ai maschi ma anche alle femmine.
- Stuard Mill affermava che il governo rappresentativo era il più adatto a promuovere lo sviluppo positivo dell’umanità.
- Non molto più tardi Marx auspicò una società senza classi come premessa per lo sviluppo economico e sociale di tutti.

Nelle elaborazioni di questi “nuovi filosofi” c’è un comune presupposto gilanico: ***in condizioni sociali adeguate gli esseri umani (uomini e donne) possono vivere in pace, in armonia, liberi e uguali. Ciò che questi filosofi prefiguravano, pur non esprimendosi con questi termini, era una organizzazione sociale mutuale e non di tipo dominatore.***

Questa trasformazione culturale si avviò davvero: nel cuore di un numero sempre maggiore di persone termini come uguaglianza, libertà, progresso hanno sostituito termini come fedeltà, ordine, ubbidienza.

Ma ...tra il XIX e il XX secolo molte di queste speranze cominciarono almeno in parte a svanire: le teorie della razza, le guerre mondiali, l’olocausto, Auschwitz e Hiroshima, la schiavitù economica dei poveri, le guerre preventive, la minaccia della distruzione nucleare, la distruzione ambientale, hanno portato ad un grande senso di disillusione. Un senso di disillusione che spinge alcuni all’inerzia e all’indifferenza, altri in una concezione religiosa di tipo integralista (e dominatore); altri ancora a mantenere viva la speranza di tipo gilanico e l’azione verso questo modello.

Guardando alla storia dell’umanità nell’ottica del conflitto tra i modelli gilanico e dominatore si capisce che tutta la distruzione che vediamo (guerre, disuguaglianze, distruzione ambientale...) non è il frutto inevitabile della “natura umana” ma la conseguenza del modello sociale di tipo dominatore. Quindi la trasformazione gilanica avviata con l’illuminismo non va considerata fallita ma incompleta.

Se si studiano gli ultimi due secoli in termini di conflitto tra androcrazia e dilania si può osservare che la nascita delle ideologie laiche e moderne – **il capitalismo, il socialismo e il comunismo** – sono state almeno nei loro presupposti e in alcuno prodotti molto promettenti.

Il capitalismo è stata una tappa fondamentale nel passaggio da una società fortemente androcratica come la società feudale (il potere e la ricchezza era prerogativa per nascita di pochi e violenti re e nobili) ad una borghese e capitalistica (dove l’operosità, il lavoro, l’intraprendenza poteva essere esercitata da tutti)

Ma nemmeno il capitalismo si è poi potuto iscrivere al modello gilanico per quell'eccesso di avidità insita nella ricerca esasperata del profitto, per una sostanziale disuguaglianza tra le classi e tra i sessi.

Le ideologie successive: il socialismo e il comunismo hanno contribuito a ideare e promuovere ideali di equità, eguaglianza (per es. l'istruzione pubblica gratuita, la graduazione delle imposte a tutti) e hanno contribuito ad alleviare le condizioni di spaventosa povertà di milioni di contadini e operai, ma ugualmente hanno mantenuto forti caratteristiche androcratiche.

Le ideologie successive, **l'anarchia, l'anticolonialismo, l'ambientalismo, l'ecologismo, il pacifismo**, che hanno avuto e hanno ancora oggi molta importanza nel contribuire a trasformare in senso gilanico l'orizzonte culturale del mondo contemporaneo, sono però insufficienti e inadeguate. Ognuna di esse ha una visione parziale e non affronta se non in modo parziale, o secondario la questione del rapporto di genere. Fino ad oggi la sfida alla cultura dominante androcratica, è stata frammentaria e priva di una visione complessiva e coerente a differenza della cultura dominante androcratica che ha una visione interna chiara e coerente. La sola ideologica che ha una coerenza e una visione complessiva, anche se non da tutti è così percepita, è il femminismo.

Capitolo 12. Il crollo dell'evoluzione: un futuro dominatore

Ormai la distruzione della specie umana attraverso guerre nucleari e la distruzione dell'ambiente, è diventata una concreta possibilità. Questo destino all'autodistruzione non è inevitabile, se si considera che la specie umana ha una straordinaria capacità di reagire ai feedback, cambiando e cambiando rapidamente i propri comportamenti. E' però necessario che si verifichino tre condizioni per cambiare davvero:

- 1) percepire il feedback; 2) interpretarlo correttamente; 3) utilizzarlo per cambiare.

Il feedback esiste davvero: stiamo ricevendo da più parti segnali di pericolo su: esplosione demografica, squilibri ecologici, buco dell'ozono, progressiva desertificazione, distruzione delle foreste, incremento di enormi quantità di rifiuti urbani e industriali, fame, povertà, crescente divario tra ricchi e poveri, etc.. etc..

Ma i politici sono in grado di interpretare correttamente questi segnali e di guidare il cambiamento?

Analizzando il nostro antico passato si è visto come il paradigma culturale dominante ha accecato a tal punto la maggior parte degli studiosi che nelle figure della Dea Madre da vedere solo qualche immagine simbolo di fecondità. In modo analogo la maggior parte dei politici oggi, nonostante possa accedere a molte informazioni, non le comprende e non è in grado, di prendere le decisioni appropriate.

Un esempio è evidente che l'esplosione demografica mondiale è un grave problema per tutta l'umanità, ma per molti leader politici e religiosi la pianificazione familiare non è una priorità. Tutti sanno che per ridurre la popolazione mondiale, la creazione di ruoli socialmente riconosciuti e gratificanti per le donne è più importante della diffusione di metodi contraccettivi e di controllo delle nascite, ma queste cose non possono essere "pensate" da menti androcratiche: dare priorità alle donne sarebbe scardinare un elemento portante del pensiero androcratico, quello della maggior parte dei capi di stato del mondo.

Un altro esempio: in quasi tutti i paesi del mondo la fame, la malnutrizione, la povertà, l'impossibilità o la difficoltà di accesso alla salute e all'istruzione colpisce soprattutto le donne. Ci sono un'infinità di dati che lo dimostrano. La logica vorrebbe che le politiche nazionali e internazionali dessero priorità ai programmi a favore delle donne, ma questi invece, quando esistono, sono marginali. Nelle società di tipo androcratico ci sono due grandi ostacoli:

- 1) i modi di concepire la realtà, necessari a mantenere il potere, esigono che la metà dell'umanità, la metà femminile, sia ignorata o minimizzata;
- 2) la principale preoccupazione del potere androcratico è la prosecuzione del proprio potere.

Quindi tutte le politiche che potrebbero cercare di risolvere davvero i problemi dell'umanità non possono essere pensate, o non possono essere realizzate (sono accantonate, ridimensionate, non finanziate, etc..).

Una soluzione per i problemi del mondo che ha una grande attrattiva è la **soluzione totalitaria**, la scelta o accettazione di un "uomo forte" che penserà a tutto in cambio di devozione e totale obbedienza. Nei periodi di crisi questa attrattiva si fa particolarmente forte. Il totalitarismo moderno (nazista, fascista, comunista, stalinista, etc..) è la logica conseguenza del modello di organizzazione sociale dominatore e le elite di questi regimi sono i diretti discendenti delle caste di sacerdoti guerrieri del passato. I totalitarismi moderni come quelli antichi o tradizionali:

- richiedono **l'adesione cieca ad una ortodossia** (sia essa espressa da Bibbia, Corano, Mein Kampf o il libretto rosso di Mao) rispetto alla quale non tollerano alcuna deviazione;
- hanno leader carismatici che pensano di risolvere i problemi chiamando a raccolta i seguaci per **"distruggere il nemico"** (in genere qualcuno che non c'entra nulla);
- hanno una **visione complessiva del mondo** che include pressoché tutti gli aspetti della vita familiare, sociale e politica (tutto controllano e tutto vietano);
- hanno una **visione del genere femminile assolutamente avvilente e degradante**.
- hanno una grande capacità di inventare o reinventare nuovi miti o simboli dalla grande capacità attrattiva (parate, cerimonie, segni, etc..). Un'importante lezione che si deve trarre dall'ascesa del totalitarismo moderno è che sottovalutare il potere dei miti è un grave errore. La storia mostra che non si evitano gli orrori dei totalitarismi, negando il valore dei miti e con loro della parte intuitiva, della nostra mente: il problema è quali miti e simboli devono nutrire la nostra mente: insomma la spada o il calice?

Capitolo 13. Il balzo in avanti dell'evoluzione: verso un futuro mutuale

Il problema principale dell'umanità oggi è quello di riuscire ad organizzare la società in modo da assicurare la sopravvivenza della specie e lo sviluppo del grande potenziale della specie umana. Il modello androcratico non è in grado di farlo per l'importanza che assegna alla tecnologia di distruzione e alla violenza. Abbiamo anche visto che l'organizzazione gilanica è una alternativa concreta e praticabile, e non un'utopia! anche se 5.000 anni di storia vissuti nel modello androcratico rendono difficile pensarla come un'alternativa vera (per es. gli scrittori di fantascienza che immaginano nuove incredibili armi tecnologiche, ma sempre la stessa ...organizzazione feudale). Ma ci sono oggi molti segnali che fanno sperare: il movimento ambientalista, il movimento per la pace, il crescente desiderio di donne e uomini che vogliono che chiedono che i loro figli possano crescere con valori di affiliazione anziché di dominio. La nostra necessità più urgente è quindi quella di dare a quel meraviglioso strumento che è la mente umana l'occorrenza per immaginare e per creare una organizzazione gilanica. Sembra un'impresa irrealizzabile; ma le nostre idee su ciò che è realizzabile e ciò che non lo è sono frutto della storia: a pensarci bene sembra impossibile pensare alla schiavitù, alla segregazione razziale etc..

Alcuni passi decisivi per il nuovo corso da imprimere alla storia culturale dell'umanità sono:

- 1) **un nuovo modo di affrontare il "conflitto"**: il conflitto non va eliminato (cosa impossibile) ma trasformato da **conflitto distruttivo a conflitto produttivo**. Il conflitto non va risolto con vincitori e vinti ma con un reciproco riconoscimento di istanze diverse e con la ricerca di soluzioni utili ad entrambi. Ci sono esperienze antiche e nuove, da Socrate a Gesù, da Gandhi a Martin Luther King a molte donne. Persone che il sistema dominatore ha ucciso per poi dimenticarle o santificarle.
- 2) **un nuovo modo di concepire il "potere"**: non più potere per sé e sugli altri, ma potere come capacità di fare e creare nuove cose attraverso la forza delle relazioni, l'unione, l'affiliazione, la vicinanza (il potere di crescita e trasformazione dell'Uovo cosmico della grande Dea madre, dell'agape dei primi cristiani etc..).

Quelle che spesso sono state indicate nella storia come "**importanti trasformazioni culturali**", per es. il passaggio dall'età classica a quella cristiana, e poi all'età secolare o moderna, in realtà sono passaggi da un tipo di modello dominatore ad un altro tipo di modello dominatore, ma sempre dominatore!

Ci sono stati momenti nella storia in cui la "rinascita gilanica" ha preso forza, ha cominciato a diffondersi, ma poi arrivati ad un certo punto l'androcrasia con la violenza ha ripreso campo e sopravvento. Oggi questo il confronto tra movimento gilanico e androcrasia potrebbe avere un esito diverso.

Molti attuali futurologi considerano essenziale per il nostro futuro non la competizione, né la tecnologia o l'economia, ma la capacità di costruire buone relazioni, di definire un'etica basata sul senso di responsabilità verso tutte le generazioni presenti e future, di concepire il proprio interesse individuale con quello dei nostri simili, di sentirci parte della natura. Tutti valori propri dell'orizzonte gilanico.

Ora, visti i tanti fallimenti seguiti alle passate speranze di ripresa gilanica, le previsioni di una evoluzione positiva della specie umana suscitano scetticismo, e ci è difficile (e in parte impossibile) immaginare come potrebbe essere un futuro gilanico poiché le nostre menti, i nostri cuori sono stati inibiti. Tuttavia la lotta per la libertà, la giustizia, la bellezza, la pace, l'armonia con la natura non si è mai spenta. E un futuro gilanico è possibile quanto meno perché non è una utopia ma una concretissima esperienza umana che l'umanità ha già sperimentato per millenni.

Riane Eisler conclude il libro con queste parole: "*..il mondo gilanico sarà un mondo in cui le menti dei bambini, maschi e femmine, non saranno più incatenate. Non saremo più educati sistematicamente alla limitatezza e alla paura, per mezzo di miti che rivelano quanto siamo inevitabilmente perversi e malvagi noi esseri umani. Sarà un mondo in cui ai bambini non si racconteranno leggende su uomini onorati per la loro violenza, o favole ai fanciulli che si smarriscono in spaventose foreste, in cui le donne sono streghe malvage. Si racconteranno loro nuovi miti, leggende e storie in cui gli esseri umani sono buoni e pacifici, e il potere della creatività e dell'amore simboleggiato dal sacro Calice, il contenitore della vita, è il principio dominante. In questo mondo gilanico, il nostro slancio verso la giustizia, uguaglianza e libertà, la nostra sete di conoscenza e d'illuminazione spirituale, il nostro anelito per l'amore e la bellezza, saranno infine liberati. E dopo la sanguinosa svolta androcratica, sia gli uomini che le donne finalmente scopriranno cosa può significare vivere come esseri umani*".